

## Le sorgenti del Nilo

*Molti sono stati, nei tempi antichi, i tentativi fatti per trovare le sorgenti del Nilo, il grande fiume che attraversa l'Egitto. Il più noto di questi tentativi è quello compiuto dai Romani, durante l'impero di Nerone.*

*Ecco la storia di quel viaggio, come fu raccontata da Quintilio Rufo, il capo della spedizione.*

« Dopo venti giorni di navigazione sul Nilo, giungemmo a Tebe, e vi sostammo per riposare. Dopo Tebe ci attendeva l'ignoto. Il Nilo, infatti, a sud di questa città sprofonda tra le montagne, attraversa zone selvagge e piene d'insidie.

Prima di lasciare la città, sacrificammo vittime agli dei perché ci proteggessero; poi risalimmo sui barconi. L'avventura era incominciata.

Giorno e notte lottammo contro le correnti del fiume, mentre dalle fitte foreste, che si stendevano lungo le rive, udivamo ringhiare le bestie feroci. Attorno alle barche ronzavano, a milioni, mosche, zanzare, moscerini. Una vera tortura.

Una sera Tullio Sabino, l'ufficiale che era al comando della seconda barca, cacciò un urlo tremendo. Ci voltammo atterriti e vedemmo i nostri uomini alle prese con un branco di bestiacce orribili, simili a enormi lucertoloni, con certe bocche e denti da mettere i brividi. " Remate, " urlai " remate a tutta forza. È inutile lottare; vi rovescerebbero. Forza! ... "



I soldati di Tullio Sabino remarono, mentre Marco da Cuma, un altro mio ufficiale, versò nell'acqua un barile di pece incendiata. Le bestiacce fuggirono immediatamente fra uno sbatter di zampe e di code.<sup>1)</sup>

Un'avventura quasi incredibile capitò anche a Marco da Cuma e a un gruppo di soldati, quando scesero a terra per cogliere certe frutta che s'intravedevano tra gli alberi: vennero assaliti all'improvviso da una turba immensa di scimmie, che scagliò sulle loro teste una tempesta di grossissime noci.

Dopo due mesi di navigazione, tra fatiche terribili, un giorno arrivammo in una regione paurosa, serrata fra immense foreste che nascevano dall'acqua, in un intrico di piante che rendevano impossibile il cammino. L'acqua del fiume era diventata simile al fango, spessa e viscida. Poiché non era più possibile remare, ordinai di abbandonare le barche; ci saremmo avventurati sugli isolotti che sorgevano un po' dovunque.

Fu quello un viaggio duro e pericoloso, ma un giorno, finalmente, l'immensa palude cessò e vedemmo sorgere da essa, davanti a noi, una grandiosa catena rocciosa. Al centro di essa scaturiva, precipitando, una cascata immensa.

Qui nasce il Nilo. Dopo mesi e mesi di fatica, avevamo scoperto le sorgenti del fiume dei Faraoni! »

*Quintilio Rufo credette di essere arrivato alle sorgenti del Nilo, ma in verità egli giunse alle sorgenti di un altro fiume: il Fiume delle Gazzelle, un affluente del Nilo. Soltanto molti secoli dopo gli esploratori moderni, con ben altri mezzi, scoprirono le fonti del grande fiume.*

G. Pitt

<sup>1)</sup> si tratta senza dubbio di coccodrilli



# Il piccolo messaggero

Settembre 1944. Continuava la guerra nell'Italia invasa dai Tedeschi. Una cinquantina di essi avevano occupato un paesello dell'alta Val Camonica, e davano la caccia a un reparto di partigiani.

Il maestro del paese chiamò Vittorio Morelli, un suo alunno di dieci anni, coraggioso e fidato.

— Senti, Vittorio, — gli disse — lassù, alle Grotte dei Frati, ci sono venti uomini dei nostri. La loro vita è in pericolo, bisogna avvisarli. Nessuno di noi grandi può uscire dal paese senza destare sospetti; tu lo puoi, perché sei un ragazzo. Dovrai consegnare al comandante Romolo il messaggio racchiuso in questa noce.

— Quando arriverai lassù — continuò il maestro — grida: Patria. Ti risponderanno: Libertà, e tu potrai passare.

— Signorsì, ho capito: Patria e Libertà.

E Vittorio partì di gran carriera. S'inerpicò su per le balze con l'agilità di uno scoiattolo, e raggiunse le grotte. A un tratto gli giunse alle orecchie un confuso bisbiglio. I partigiani dovevano essere lì.

— Patria — disse subito Vittorio.

— Libertà — gli rispose la sentinella. — Avanti!

Vittorio si fece condurre dal comandante. Il signor Romolo si trovava in una grotta, e il ragazzo gli consegnò la noce. Il comandante l'aprì, svolse il rotolo di carta e lesse.

— Ho capito: bisogna cambiare aria — esclamò. — Grazie, Vittorio, ci hai salvato la vita. Anche tu sei dei nostri!  
« Anche tu sei dei nostri. »

La voce del comandante risonava ancora nelle orecchie di Vittorio, mentre scendeva verso il paese.

A. Martinelli



bufalo cessò di brucare e si guardò intorno, impaurito. La foresta non aveva più voci: gli animali avevano avvertito l'avvicinarsi della tigre e tacevano.

Improvvisamente si udì un fruscio tra le erbe alte. Il cacciatore si tenne pronto a sparare. Per attaccare il bufalo, la fiera doveva portarsi allo scoperto. Allora l'avrebbe colpita. Ma proprio in quel momento giunse un richiamo: era Silva, che annunciava al cacciatore l'arrivo di una lettera. David gridò: — Attento, Silva! C'è la tigre. Arrampicati su di un albero.

Il fruscio sinistro si spostò nella direzione del giovane: la tigre si preparava ad attaccarlo.

Senza indugio, il cacciatore si calò a terra e incominciò a urlare a gran voce per attirare su di sé l'attenzione della tigre. Il fruscio si spostò di nuovo, questa volta verso David. Egli si fermò, col volto imperlato di sudore: il momento era veramente pericoloso. A un tratto si udì un rumore; poi la fiera apparve. David aggiustò la mira e sparò.

Con un gran ruggito la tigre girò su se stessa, poi di nuovo puntò sul cacciatore che sparò ancora.

La fiera fece un balzo, rotolò lenta e pesante nell'erba e giacque immobile.

Dal fitto della foresta uscì Silva, camminò lentamente verso la tigre morta, e la guardò a lungo. Poi si volse verso David, gli si avvicinò e, chinandosi, gli baciò le mani.

A. Ghidelli



Due viandanti andavano insieme per una strada di campagna, diretti verso un paese posto sopra una collina. Uno dei due era di quei luoghi, l'altro veniva dalla città.

Mentre camminavano, il cittadino continuava a elogiare le cose della città; secondo lui, tutto, in città, era più bello che in campagna.

A un certo punto, la strada passava in mezzo a dei magnifici peschi, carichi di grosse frutta mature. Il cittadino guardò le pesche e disse:

— Ecco, per esempio, queste pesche sono belle, ma non si possono paragonare a quelle di città. Da noi le pesche sono grosse come ... la testa di un uomo.

Il contadino, che fino allora aveva ascoltato in silenzio, decise di difendere la campagna:

— Al mio paese — disse — non abbiamo pesche tanto grosse, ma abbiamo un ponte fatato. Quando un bugiardo vi passa sopra, viene afferrato da mani invisibili e scaraventato nel fiume sottostante.

— Davvero? — chiese il cittadino.

— Vero, verissimo. Chiedetelo ai ragazzi del mio paese: tutti hanno fatto un tuffo nel fiume.

Il cittadino restò un po' in silenzio, poi chiese:

— È ancora lontano questo ponte?

— No, — rispose il contadino — tra poco ci saremo.

I due continuarono silenziosi il cammino, finché il forestiero disse:

— Sentite, vi devo confessare che ho esagerato un po'. Le pesche non sono grosse come la testa di un uomo, ma come quella di un bambino ... Anzi ... come un'arancia.

— Come le nostre, insomma ... — rispose il contadino, ridendo. — Allora, — concluse — in città, soltanto le bugie sono più grosse. Passate pure il ponte senza timore.

Adatt. da « Enciclopedia Aneddotica del Fanciullo » - SAS, Torino



# La festa del lavoro



1. Il contadino ricava dalla terra gli alimenti necessari alla vita.



2. Nell'officina, l'operaio lavora aiutato dalle macchine.

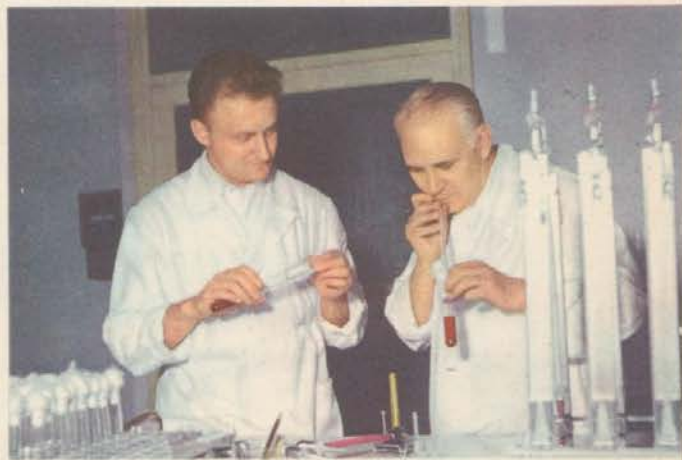
## Le mani dell'operaio

*Dice il Signore a chi batte  
alle porte del suo regno:  
« Fammi vedere le mani.  
Saprò io se ne sei degno ».*

*L'operaio fa vedere  
le sue mani dure di calli:  
han toccato tutta la vita  
ferro, fuoco, metalli.*

*Sono vuote d'ogni ricchezza,  
nere, sporche, pesanti.  
Dice il Signore: « Che bellezza!  
Così sono le mani dei santi ».*

R. Pezzani



3. Lo scienziato scopre nuove leggi fisiche e chimiche.



4. Tra tutte le professioni quella dell'insegnante è una vera missione.